

**STUDI  
FRANCESI**

## **Studi Francesi**

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

**163 (LV | I) | 2011  
Varia**

---

# Myriem El Maïzi, *Marguerite Duras ou l'écriture du devenir*

**Gian Luigi Di Bernardini**

---



### **Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6097>

ISSN: 2421-5856

### **Editore**

Rosenberg & Sellier

### **Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 maggio 2011

Paginazione: 213

ISSN: 0039-2944

### **Notizia bibliografica digitale**

Gian Luigi Di Bernardini, « Myriem El Maïzi, *Marguerite Duras ou l'écriture du devenir* », *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 02 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6097>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 2 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Myriem El Maïzi, *Marguerite Duras ou l'écriture du devenir*

Gian Luigi Di Bernardini

---

## NOTIZIA

MYRIEM EL MAÏZI, *Marguerite Duras ou l'écriture du devenir*, Bern, Peter Lang, 2009 («Modern French Identities»), pp. 228.

- 1 Myriem El Maïzi articola l'interrogazione sulla problematica del tempo nell'opera di Marguerite Duras attraverso lo studio di alcuni suoi temi chiave: la memoria, la storia, l'Olocausto e la sua scrittura, il dolore. La novità di questo saggio rispetto alla critica durassiana consolidata consiste, come l'autrice stessa segnala (*Introduction*, p.16) nell'evidenziazione di una dialettica tra memoria e divenire che si iscrive in una più generale dialettica tra stasi e movimento. L'opera durassiana, infatti, si rivela orientata, almeno in prima istanza, a farsi conservazione di eventi passati per rivelare, alla fine di un itinerario che il critico compie in un *corpus* ampio, il rifiuto autoriale di ogni concezione temporale finalistica. La vena pessimistica dell'autrice non giunge, tuttavia, ad esiti radicali in quanto essa sembra estendersi alla sola idea di efficacia dell'azione politica, senza coinvolgere la condizione umana in generale.
- 2 Il critico suddivide il proprio studio in due grandi sezioni. La prima, *Métaphysique du devenir* (pp. 31-111) prende le mosse dall'analisi della nozione di tempo nei testi di Duras, i quali rivelano la presenza di diverse dicotomie; tra esse spicca quella tra tempo mitico e tempo profano nell'accezione in cui Mircea Eliade aveva proposto tali concetti. Su questa base si fondano due altre opposizioni fondamentali: quella tra memoria e oblio e quella tra attenzione alla Storia e desiderio di disfarsene. La dialettica tra stasi e movimento conosce un versante di natura più propriamente spaziale, tramite la dicotomia tra le nozioni di luogo e di spazio. L'uomo intrattiene con il primo polo un rapporto personale e qualitativo, mentre col secondo uno di tipo quantitativo, spersonalizzato. Alla luce di tale premessa, si spiega l'abbandono, da parte del critico, della classica griglia interpretativa

narratologica che tende schematicamente a suddividere l'analisi in spazi interni ed esterni; l'A. preferisce l'esplorazione delle zone di passaggio e lo studio dei percorsi caratterizzati da una continua erranza, come quelli degli ebrei che svolgono, nell'opera di Duras, una funzione fondamentale.

- 3 In *Poétique du devenir* (pp. 113-205) il critico si concentra sulla traduzione, a livello di scrittura testuale, degli orientamenti tematico-concettuali evidenziati nella prima sezione. L'A. analizza in particolare la tematica del canto che, nelle sue tre declinazioni (nostalgico, melanconico, d'amore), si rivela essere motivo centrale nella produzione dell'autrice in quanto strumento di congiunzione tra memoria e divenire, stasi e movimento, e che può spiegare anche la dialettica tra testo scritto e testo vuoto che caratterizza la pagina di Duras.
- 4 M. El Maïzi conclude il suo saggio su alcune considerazioni circa il rapporto testo-lettore che si rivela di natura ambivalente. Da un lato, la costruzione del testo durassiano – che il critico considera un'“opera aperta” – lascia ampi margini d'intervento al lettore che intrattiene con lo scrittore un dialogo infinito per il tramite del testo. D'altro canto, tuttavia, Duras – che viveva con estremo dolore l'idea del distacco dalle proprie opere – associa l'atto della pubblicazione ad una forma di prostituzione, per la comune tendenza del testo a finire nelle mani di molti lettori diversi.